



Il sistema da rifondare

Per la crisi del calcio i magistrati non bastano

Fino a circa un mese fa consideravo la mia condizione di amante-non tifoso di calcio decisamente idilliaca. Sono un orfano del magico Codino che fu, e per anni ne ho seguito le peregrinazioni per l'Italia, interessandomi delle sorti delle diverse squadre baciata da cotanta fortuna (quella, ovviamente, di averlo a disposizione) solo perché erano appunto le sue. Dopo che il Tempo e la Natura hanno tolto a noi baggisti l'illusione dell'eternità, ho potuto sedermi in poltrona ad ammirare questo o quel campione (ebbene sì, ne esistono anche altri), con scarso o nullo interesse per il risultato della partita e le sue conseguenze. Una bella sensazione, ma che irrita profondamente i tifosi-tifosi cui capita di stare accanto a me durante una partita: vorrebbero più partecipazione e condivisione. Era idilliaca perché riuscivo a gustare profondamente quello che è un bel gioco, senza nessuna distrazione data da moviole, polemiche, silenzi stampa e orrori simili. Credevo che nulla mi avrebbe scalfito, e invece Moggi e combriccola ci sono riusciti. Oddio, è tutto vero? Sì, lo è. Dal nirvana dell'amante-non tifoso (niente panico, baggista sì, ma non buddista), sono tornato di colpo tra le miserie degli uomini. Avevo scritto tempo fa che il calcio è una delle migliori cartine tornasole per capire lo stato di salute della nostra società: beh, qua ci sarebbe da chiedere asilo politico in un qualunque paese.

Dalle viscere dell'inferno sta emergendo una specie di criminalità organizzata, non ne avessimo abbastanza, così ramificata, nei gangli di potere e, peggio, nel costume, da controllare il vertice di una realtà fatta da tre milioni di praticanti, molti più milioni di tifosi e decisamente molti più milioni di euro di giro

d'affari. Davanti a questa enormità, il mondo del calcio, cioè una fetta grossa della nostra società, possiede gli anticorpi per sopravvivere, per poi tentare di ricostruire? A vedere l'omertà, quando non è la sfacciataggine, dei protagonisti stessi di quel mondo c'è da avere seri dubbi. Lo ha scritto Beppe Severgnini, uno che conosce bene sia l'Italia che il pallone: c'è voglia di amnistia e amnesia. È così. Ed è per questo che il mondo del calcio non può pretendere di fare da sé. Si sono sprecati i paragoni con Tangentopoli, a volte fuori luogo. Un punto di contatto però c'è. Allora la politica non era in grado di farsi le pulizie da sola. Tutto il lavoro venne svolto dalla magistratura: ottimo, però se i cittadini-elettori avessero dato un contributo più ampio di qualche insulto e di monetine lanciate, sarebbe stato meglio. Ora c'è una seconda occasione: i cittadini-tifosi non la sprechino. Non basta chiedere la ghigliottina e sputare sul re nudo. Ad esempio, gli stadi violenti e intolleranti sono aspetti non meno gravi di un sistema malato. Se un moviolista come Baldas era diventato un oggetto del desiderio manco fosse Letizia Casta, è perché il suo lavoro e il suo ruolo sono centrali nel sistema, e il cittadino-tifoso aspetta la sua sentenza per poter rodersi il fegato o per dormire più tranquillo. È questo è un altro grave squilibrio del sistema. Non dovrebbe esserci bisogno dello status di amanti-non tifosi per volere l'abolizione della moviola.

Una vecchia gloria della Nazionale, Totò Schillaci, ha detto che ci vorrebbe la vittoria in Germania per dimenticare tutto. Se il Mondiale vinto dovesse servire a quello, che se lo tenga Ronaldinho.